

life & style

## Il 19 luglio a Catania

Premio alla carriera assegnato al regista tv Michele Guardì

CATANIA. Un Premio alla carriera sarà consegnato a Michele Guardì giovedì 19 luglio al collegio Sacro Cuore via Milano in occasione dell'inaugurazione della nuova sede dell'università eCampus, dal rettore Enzo Siviero e dal pro rettore Lorenza Lei già direttore generale della Rai. In quella occasione Guardì porterà la sua tessera del 1959 di corrispondente de "La Si-



cilia" da Casteltermini. Aveva appena 16 anni. Guardì è uno dei creatori di "Unomattina". Nel 1991, Guardì propone un altro varietà destinato a entrare nella storia della tv italiana: è lo spettacolo del sabato sera "Scommettiamo che?", presentato da Fabrizio Frizzi con Milly Carlucci che, nel 2003 passerà a Marco Columbro e Lorella Cuccarini.

### L'intervista

Il concerto martedì all'Anfiteatro Lucio Dalla di Milo con i brani tratti dal nuovo cd "Que Bom"

GIORGIO ROMEO

«Per i non vedenti la musica è più importante che per tutti noi. Perciò quando mi è stato chiesto di devolvere il ricavato del concerto di Milo per la realizzazione di un campus residenziale per musicisti con disabilità visiva ho subito accettato». Parola di Stefano Bollani, che proporrà martedì 17 (ore 21) all'Anfiteatro Lucio Dalla di Milo i brani tratti dal suo ultimo lavoro "Que Bom" (Alobar, 2018), un vero e proprio viaggio tra le strade di Rio (con influenze da tutte le musiche del mondo) all'insegna dell'improvvisazione jazzistica. Il grande pianista - che sarà accompagnato sul palco da Jorge Helder al contrabbasso, Jurim Moreira alla batteria e ad Armando Marçal e Thiago da Serrinha alle percussioni - farà anche tappa mercoledì 18 (ore 21.30) al Castello di Donnafugata a Ragusa.

Dieci anni fa in "Carioca" reinterpretavi i classici brasiliani. Oggi in "Que Bom" prendi in prestito quelle sonorità per i tuoi brani inediti. Com'è nato questo progetto?

«Il disco nasce dal mio amore per il Brasile, dalla voglia di tornare a Rio per farmi circondare dalle percussioni - perché il pianoforte fa parte della loro stessa tribù - e dal desiderio di avere ospiti una serie di amici. Con uno di essi, Hamilton De Holanda, suono spesso, mentre è stata la prima volta che ho inciso con João Bosco, Jacques Morelenbaum e Caetano Veloso».

In passato sei stato uno dei pochissimi musicisti ad aver tenuto un concerto in una favela. Com'è andata?

«È stata un'occasione unica per mettere insieme la gente della favela e gli abitanti della città di Rio. Si tratta di due popolazioni divise: basti pensare che una può farsi aiutare dalla polizia mentre l'altra, non essendo iscritta all'anagrafe, deve stare molto attenta perché quando la polizia entra nella favela sa già che sparerà. La musica a volte compie delle piccole magie».

Che ruolo ha la cosiddetta "saudade" in questo disco?

«È chiaramente presente, anche se il clima generale è piuttosto gioioso. La "saudade" è una costante di molte culture

# «La mia musica del mondo»



## L'artista "live" per la realizzazione di un campus residenziale per musicisti con disabilità visiva

“

Tornerò in tv ma non so quando. Ho in programma una lunga serie di concerti

che si affacciano sul mare, dal fado portoghese alla canzone napoletana. Diciamo che in un certo senso fa proprio parte di noi».

A proposito di canzone napoletana. C'è un filo rosso che in qualche modo collega la città partenopea a questo nuovo lavoro? Come è nata "Nebbia a Napoli"?

«A volte certe cose vengono fuori in maniera del tutto inaspettata. Ho scritto il testo di questa canzone in Brasile, proprio la sera prima d'incontrare in studio Caetano Veloso. Non era previsto che la cantasse, ma quando l'ha sentita gli è subito piaciuta. Poi mi ha chiesto di interpretare un altro brano in italiano, che aveva pensato lui vent'anni fa quando conobbe Michelangelo Antonioni».

Il disco è quindi anche un omaggio al cinema?

«Come Caetano, anche io sono un appassionato. Anche "Uomini e polli" è una ci-

tazione cinematografica. Sarebbe la traduzione italiana di "Mænd & høns", un film di Anders Thomas Jensen, mai uscito in Italia».

Di cosa parla il film? «Racconta in maniera apparentemente seria l'incontro tra cinque fratelli figli dello stesso padre, ma di madri diverse. È un film pieno di trovate divertenti. Jensen è lo sceneggiatore dei drammoni danesi di Susanne Bier, però poi quando è regista conferisce ai suoi lavori un tono molto grottesco, che fa sì che tu rida dall'inizio alla fine di una cosa che è tratta da un argomento estremamente serio».

È questa la leggerezza che cerchi anche tu nei tuoi spettacoli?

«Esattamente. La possibilità di parlare di quello che vuoi, ma affrontarlo con spirito. Credo che questo sia il trucco che mi sono dato anche nella vita».

Parlando dell'improvvisazione hai spesso citato la celebre frase di Thelo-

nus Monk sull'esistenza di errori giusti ed errori sbagliati. Anche questa è una regola di vita?

«Assolutamente: spesso abbiamo un cammino ben preciso in testa e interpretiamo un possibile cambio di direzione come un errore. È necessario invece essere più elastici, in modo da far diventa-

Il ricavato del concerto sarà devoluto per la realizzazione di un campus per musicisti con disabilità visiva



re gli errori delle possibilità. Questo nell'improvvisazione jazzistica è molto chiaro, ma si può applicare anche alla vita: non dobbiamo avere paura di cogliere le suggestioni che modificano i nostri progetti».

Tu sei un divulgatore. Che effetto fa, tra le altre cose essere diventato un personaggio di "Topolino": Paperefano Bolletta?

«Da appassionato di fumetti ne sono particolarmente contento. Topolino rientra tra i miei personaggi preferiti, in particolare le storie del '37, del '38».

Pianista, compositore, scrittore, attore di teatro. Una delle tue caratteristiche è l'eclettismo. Manca solo una mostra di pittura: hai già imparato a dipingere?

«Non ancora. Ci risentiamo fra qualche anno».

Sei stato molto amato anche come personaggio televisivo. Tornerai a fare televisione?

«Penso di sì ma non so quando. Ho in programma una lunga serie di concerti che mi terranno occupato fino all'inverno. Del resto, andare in un posto dove la gente si riunisce affinché tu possa suonare per loro è per me la cosa più bella. È una telecamera non può sostituirla».

# Da Sorrentino a Berlusconi per l'addio a Carlo Vanzina

**I FUNERALI.** Il ricordo del fratello Enrico: «"Ho vissuto una vita meravigliosa". È stato il suo modo di dirmi addio»

L'OMAGGIO

La piazza è stata transennata e, fin dalle 9 del mattino, sono arrivati alla spicciolata tantissimi attori e registi per rendere omaggio al principe della commedia. Tra i molti volti noti, Paolo Sorrentino, Pupi e Antonio Avati, Christian De Sica. Tra i personaggi presenti, anche Silvio Berlusconi.

FRANCESCO GALLO

Carlo Vanzina sarebbe stato contento di vedere, come se fosse la sua ultima commedia ma diretta dal cielo, Paolo Sorrentino e Silvio Berlusconi insieme ai suoi funerali uscire, sulle note di Sapore di sale, da una delle più antiche basiliche romane: quella di Santa Maria degli Angeli a piazza della Repubblica. Oltre al fratello Enrico, la moglie Lisa Melidoni, le figlie Isotta e Assia e la figlioccia Virginie Marsan, tutto il mondo del cinema, quello più impegnato e quello cosiddetto più leggero, si è raccolto intorno alla salma del regista figlio di Steno, morto due giorni fa all'età di sessantasette anni, con autentica commozione. Il fatto è, come hanno ricordato non solo il fratello, ma anche Vincenzo Salemme, Giovanni Malagò, Carlo

Verdone e Gigi Proietti a fine cerimonia, che Carlo Vanzina era davvero una brava persona, un uomo religioso e questo al di là di ogni retorica.

Circa trecento persone hanno occupato, già un'ora prima del funerale, lo spiazzo antistante la Basilica opportunamente transennato. Tra i presenti in chiesa, c'erano tantissimi amici e colleghi: Pupi e Antonio Avati, Christian De Sica, Jerry Calà, Mara Venier, Lucisano e famiglia, Isabella Ferrari, Anna Falchi, Carlo Rossella, Ezio Greggio, Neri Parenti, Enrico Mentana, Maurizio Mattioli, Marina Cicogna, Mara Venier, Diego Abatantuono, Nicola Maccanico, Ricky Tognazzi e Simona Izzo, Roberto d'Agostino, Corinne Clery, Roberto Andò, Valeria Marini, Aurelio De Laurentiis, Massimo Boldi, Nancy Brilli e Sabrina Ferilli.



Sul fronte della politica, erano presenti, invece, il vicesindaco di Roma Luca Bergamo, Maurizio Gasparri, Marianna Madia e Pietro Lunardi.

«La morte non è l'ultima parola, Carlo è vivo». Questo il ricordo commosso di Don Andrea Celli, sacerdote e amico di lunga data del regista. «Carlo - ha aggiunto Don Celli - sapeva stare al suo posto e incoraggiare gli altri. Lo avevo incontrato ultimamente, non aveva parlato mai di sé, ma del padre e di voi amici che oggi siete qui in tanti. Il fatto è - conclude Don Andrea - che lui sapeva leggere i sentimenti, per questo era un maestro della commedia all'italiana».

Il ricordo più straziante e commosso, quello del fratello Enrico: «Due giorni prima di andarsene mi ha detto una cosa: stai vicino alla mia famiglia, proteggili. Gli

ho risposto: lo farò, ma non ne ho avuto poi la forza. Lui era tutto per me: mio fratello e il mio miglior amico, il mio passato e il mio futuro. Ora sono spezzato a metà. Solo un giorno - continua Enrico - l'ho visto fissare il vuoto. Mi sono avvicinato e lui mi ha detto: "ho vissuto una vita meravigliosa". È stato il suo modo di dirmi addio».

E ancora da Enrico Vanzina un attacco ai critici: «Tanti imbecilli hanno detto che il suo era un cinema minore, ma non è vero: lui era superiore. Carlo, dai un bacio a mamma, ora c'è lei a proteggermi».

Arrivano gli applausi nella Basilica, ma Enrico si arrabbia: «Niente applausi - dice rivolto ai presenti - a Carlo non piacerebbe, gli applausi fateli dentro di voi». Ma i battimani nella chiesa non si fermano.